

GIUSEPPE

AZIONE SACRA.

CANTATA

L'ANNO MDCCXXII.

INTERLOCUTORI.

SOFONEA, *cioè Giuseppe, figliuolo
di Giacob, e di Ra-
chele.*

AZANET, *sua moglie.*

RUBEN,

SIMEONE,

GIUDA, e

BENIAMINO,

RAMSE, *uno de' Ministri di Giu-
seppe.*

CORO *de i fratelli di Giuseppe.*

CORO *di Egiziani.*

L' Azione è in Menfi nella Reggia di Faraone,
Re d' Egitto.

GIUSEPPE.

PARTE PRIMA.

CORO DI EGIZIANI.

TU d' Egitto Re secondo ,
Salvator tu sei del mondo ;
Sofonéa , diletto al Cielo .

Gen. XLI.

40.

Gen. XLI.

45.

L' avvenir tu chiaro intendi .

Gen. XLI.

25. &c.

Tu da morte ne difendi .

Tuo sapere , e tuo potere .

Tutto è lume , e tutto è zelo . Tu , ec.

R A M S E .

Sopra quante ha l' Egitto ,

Dirti , Azanét , ben puoi sposa felice .

Gen. XLI.

50.

Vedi il tuo Sofonéa su l' aureo cocchio ,

Gen. XLI.

43.

Cui quel di Faraon solo precede ,

Qual per Menfi egli passa ,

Da folte turbe circondato intorno ,

Che cantan le sue lodi , e fangli onore :

E non già quell' onor , con cui si suole

Adular la fortuna :

Ma quel , ch' esige da sincero core

Beneficenza e amore .

Egli è padre comun . Quant' è l' Egitto ,

Gen. XLI.

55. 56.

Dirsi

Dir si può sua famiglia . Egli ne pasce .

Egli è nostra salvezza , e nostra spene ;

E sua cura , e sua gioja è 'l nostro bene .

Muore nel fiore il frutto :

Pere nel seme il grano ;

E 'l mesto agricoltor

Geme sul solco in vano ,

E 'l bagna di sudor .

Ma de la terra avara ,

Del fordo Nilo i danni ,

Di Sofonéa ripara

E provvidenza , e amor . Muore, cc.

A Z A N E T .

Ramse , è ver : ma tu taci

Il più de la sua gloria .

Vedi quanto egli è umile in sua grandezza .

Da quel cocchio sublime

Ei si mostra di tutti

Maggior , col farsi eguale .

Bella e santa umiltà , che in lui discende

Dal gran Dio , ch'esso adora :

Da quel , di cui tuttora

Maraviglie mi conta e tali e tante ,

Che ne resta in udirlo ,

Stupido il senso , innamorato il core .

R A M S E . .

Dicesi , che da strana

E di leggi e di riti

Terra a noi venne .

A Z A -

A Z A N E T .

Ei la rammenta , e spesso
 Tacito ne sospira ; e a consolarlo
 Non vale in tanta gloria
 Nè la grandezza sua , nè l' amor mio .
 Trova sol qualche pace , allor che al petto
 Stringe i due pargoletti
 Suoi figli , e miei . L' uno ora bacia , or l' altro ;
 E fiso in loro il guardo ,
 Non senza qualche lagrima e sospiro ,
 Sfoga così l' interno suo martiro .
 Crescete , alme innocenti . In nodo eterno
 Stringavi amor fraterno .
 Livor non vi avveleni : odio non v' armi
 Tace , e poi sclama : O felli ,
 O barbari fratelli !
 O sventurato padre !
 Quante angosce ti costa il troppo amarmi
 Così lor va dicendo ;
 E del suo dir poco gli arcani intendo .
 Con acque assai più chiare
 Andria quel fiume al mare :
 Ma l' onda in lui si mesce
 Di torbido ruscel con piè fangoso .
 Sarei più lieta anch' io :
 Ma turba il gaudio mio
 Quel duol , che inonda ed esce
 In lagrime e sospiri al caro sposo . Con , ec .

Gen.
 XLI. 50.

Gen.
 XXXVII.

3.

Gen.
XLII. 25. Quell' Ebreo prigionier , Ramse , a me vengà .

Quanto Egitto circonda ,
E quanto giace dal suo Nilo al mare ,
Regger m'è dato : onor non già , ma peso :
Non piacer , ma travaglio .

Gen.
XXXVII.
2. 14. Giorni , oh quanto più lieti io vissi un tempo ,
Ebrón , fra le tue valli ! Oh rivederle ,

E trarvi al pasco l'innocente greggia
Potessi ancor ! Potessi
Del padre mio baciàr la destra ancora ;
E i fanti udirne insegnamenti , e 'l mondo
Creato , e l'uom caduto , e l'acque , e l'arca ,
Ed Abramo , ed Isacco , e le divine
Promesse , e d'Israel l'alte speranze !

O caro padre ! o mio Giacobbe ! o troppo
Disumani fratei ! Taci , o Giuseppe .

Gen.
XLV. 27. Vien Simeon , che già ti volle estinto .

Crudel ! . . . Ma forse , o Dio ! morte funesta
Gli altri m'ha tolti , e forse

Ora a Giuseppe altro fratel non resta .

So , che quell'alma è perfida ;

Ma veggo in quel sembiante

Ancor la viva immagine

Del caro genitor .

Non dee perfidia ed odio

In cor fraterno amante

I sacri nodi sciogliere

Del sangue e de l'amor . So , ec.

SIMEO-

S I M E O N E .

Ei mi guarda , e si turba .

G I U S E P P E .

Nol dis' io , che imposture eran le vostre ? *Gen.*
XLII. 9.

Pretesto di soccorso , esploratori

Qui già vi trasse a macchinar congiure .

Nol dis' io ? Nol previdi ? Eran nemici

Que' supposti fratelli . Un anno è corso : *Gen.*
XLIII. 1.

Nè tornañ anco ? Ov' è la fede ? Iniquo ,

Del loro error tu pagherai la pena .

S I M E O N E .

Testimon sia del vero ,

Signor , ridirti il detto . Il menzognero

Mal sostien sue menzogne ,

E ricordanza in falsità si turba .

Fame crudel da le natie contrade

Di Canaán a questa *Gen.*
XLII. 7.

Reggia ne spinse , onde ristoro averne .

Dodici figli s'iam d' un solo padre . *Gen.*
XLII. 11.

Dieci tu ne vedesti .

L' un morte ne rapì . L' altro , il minore , *Gen.*
XLII. 13.

A la cura è rimasto

Del vecchio genitor .

G I U S E P P E .

L' ombre ci potea

Dissipar de' miei dubbj .

Vel chiesi : il prometteste . A che sì lungo

Indugio ? Egli non vien . Siete impostori . *Gen.*
XLII. 12.

SIMEONE.

Gen.
XLII. 4.

Ah ! non altro il ritien, che amor di padre.

Al buon vecchio qual pena

Staccarselo dal seno ! A i rischi esporlo

Del cammin disastroso ! Egli è l'oggetto

De l'amor suo: de l'età sua cadente

Il sostegno e 'l conforto.

GIUSEPPE.

Alma, resisti.)

SIMEONE.

Troppo fitto nel seno

Gen.
XXXVII.
34. 35.

Gli sta 'l dolor del suo Giuseppe estinto.

D'allor mai di non forse, e mai non cadde,

Che nol trovasse, e nol lasciasse in pianto.

GIUSEPPE.

Dio, sostien mia fortezza.) E quel Giuseppe

Come ebbe morte ?

SIMEONE.

Gen.
XXXVII.
33.

In folti boschi errando,

Giovane incauto, il divorar le fiere.

GIUSEPPE.

Le fiere il divorar ? Tu ne vedesti

Gli artigli infanguinati ?

I brani lacerati ? Eh ! che vi sono,

Vi son uomini in terra, io ne conosco,

Crudi più de le fiere.

SIMEONE.

Qual favellar ?)

GIU-

G I U S E P P E .

Trema da capo a piede .)

S I M E O N E .

Del tuo sospetto ----

G I U S E P P E .

Il mio sospetto è giusto .

Sappi , ch' io nel più chiuso entro de' cori . Gen. XLIV. 15.

Mal mi si asconde il ver . Siete impostori .

S I M E O N E .

Impostori ? Ah ! sì : nel volto

Mi sta scritto

Il mio delitto .

Nego in vano . Io l' ho commesso .

Empio core ,

Traditore ,

Puoi celarti a l' altrui guardo ,

Non a Dio , non a te stesso . Impostori ? ec .

G I U S E P P E .

Partito è Simeon . Mi tolsi a lui , Gen. XLII. 24.
Sdegnoso in vista , o mi tradiva il pianto .

A Z A N E T .

Mio Sofonéa , ti vedrò sempre in doglia ?

G I U S E P P E .

Chi del pubblico ben sostiene il peso ,

Sotto affiduo travaglio uopo è che gema .

A Z A N E T .

Gode l' Egizio impero

Piena felicità . Tu la facesti .

G I U S E P P E .

Ah ! fuor d'Egitto ancora

Quanti uomini vi son ! quanti infelici !

A Z A N E T .

Tu 'l popolo salvasti a te commesso.

G I U S E P P E .

Salvarne altro potessi a me pur caro !

A Z A N E T .

Sta ne l' arbitrio tuo far grazie e doni .

G I U S E P P E .

Il Re de' suoi tesori

Arbitro non mi fe : mi fe custode :

E per chi tien sue veci ,

Genti ha la terra , e cittadini Egitto .

A Z A N E T .

Eh ! sposo , d' altra fonte

Viene il tuo duol . Non mel celar , ten prego .

Diffidenza fa torto a vero amore .

Arcani di governo io non ti chieggo :

Chieggo , sposa fedel , quei del tuo core .

Tu mi guardi , e tu sospiri .

Non tacermi i tuoi martiri .

Io son l' alma del tuo cor .

Quella son . Tu mel giurasti .

Io 'l credei . Se m' ingannasti ,

Empia è fede , e falso amor . Tu , ec .

G I U S E P P E .

Conforte - - - -

R A M S E .

Gli stranieri , da te sì attesi ,
Giunti sono a la Reggia , e vien con essi *Gen.*
XLIII. 15.
Vago donzel , cui par non vidi ancora .

G I U S E P P E .

Beniamin ! o Dio !) Fa ch' entrin tosto .
Conforte , a la tua fede
S' apra tutto il mio cor . Donami solo
Ancor pochi momenti .

A Z A N E T .

Il tuo voler fu sempre il mio volere .

G I U S E P P E .

Quanti , e quai varj affetti
Metton l' alma in tumulto ! A ricomporla
Per poco andiam . Deh ! che far posso intanto ,
Perchè diretto il cor non stilli in pianto ?

Col grado e col decoro

Dal duolo e da le lagrime

Il cor difenderò .

E se fia d' uopo allora ,

E spasimi , e pene ,

Coltello , e catene ,

E la cisterna ancora

A lui ricorderò . Col , ec.

Gen.
XXXVII.

20.

Gen.
XXXVII.

24.

G I U D A .

Tu 'l sai . Pria di partir sborsammo il prezzo
Del grano a' Regj servi .

Poi ne l' aperte some il ritrovammo ,

Da chi non fo , nè come chiuso . Ah ! Ramse ,

Gen.
XLIII. 20.

Gen.
XLIII. 21.

Il giusto Sofonéa rei non ci creda .

^{Gen.}
XLIII. 22. Siamo innocenti . Eccone il prezzo ; ed altro ,
Onde a nostra miseria e' dia soccorso .

R A M S E .

^{Gen.}
XLIII. 23. Lunge il timor . Datevi pace . Il vostro ,
E di Giacobbe Dio fu , che ripose
Ne' vostri facchi il numerato argento .
Io di vostra innocenza
Ragion vi fo ; nè in Sofonéa si tema
Sì 'ngiusto cor , che vi condannai a torto ,
Nè sì crudel , che vi ricusi aita .

G I U D A .

Per te ne torna in sen l' alma smarrita .

Star lungi da colpa

Non basta a discolpa

D' un' alma innocente .

Un lieve sospetto

D' error non commesso

Può farla altrui spesso

Parer delinquente . Star , ec.

R U B E N .

^{Gen.}
XLIII. 26. Eccoci ancor tutti a' tuoi piedi , o grande ,
O Sofonéa pietoso .

Abbracciam tue ginocchia .

Tuo soccorso imploriam . Piacciati questi ,

^{Gen.}
XLIII. 11. Che il riverente genitor t' invia ,

Doni gradir .

G I U S E P P E

Da quelle

Dilet-

P A R T E P R I M A. 105

Dilette al Ciel contrade
Che mi recaste:

R U B E N.

Balsami vitali,
Suchi odorosi, e terebinto, e mele:

Gen.
XLIII. 11.
26.

Poca offerta, e non quale
Convienfi a tua grandezza:

Ma qual può nostra forte. Oh! pari fosse
Il potere al disio. Ma desolati

Son ora i nostri campi,
Nè li copre che horror, miseria, e lutto.

Gen.
XLIII. 1.

A gl' infelici abitator sovrasta
Irreparabil morte,

Che già spiega in lor volto orride insegne.
Pietà, signor, pietà! Ten prega il nostro

Buon genitor. Noi ten preghiamo, e questo
Innocente fratel, che in atto umile

Gen.
XLIII. 28.

Tua man benefattrice ora ti bacia.

B E N I A M I N.

E questo bacio a te ne vien col pianto.

Deh! salva il popol mio: salva il mio padre:

E d' Abramo il gran Dio salvi te ancora.

G I U S E P P E.

Per troppa angoscia il favellar m'è chiuso.

Gen.
XLIII. 30.

Sorgete. Il vostro (ah! quasi dissi il mio)

Gen.
XLIII. 27.

Vecchio padre ancor vive?

G I U D A.

Ei vive in forte,
Ma infelice vecchiaja; ed è prodigio,

Gen.
XLIII. 28.

G i i i j Ch'

Ch' ei regga e duri a i gravi mali , e tanti ,
Ond' è sua terra , e sua famiglia afflitta .

G I U S E P P E .

^{Gen.}
XLIII. 28. Questi è 'l minor nato a Giacobbe ?

B E N I A M I N .

Io 'l sono .

Beniamin mi appello .

G I U S E P P E .

Al sen ti stringo ;

^{Gen.}
XLIII. 29. E 'l Dio , che già invocasti , o figlio mio ,
Te benedica , e d' ogni ben ricolmi .

B E N I A M I N .

Mi chiami tuo figlio .

Ti guardo , e in quel ciglio

Mi sembra del padre

Veder non so che .

E padre , e signore

Chiamarti vo' anch' io :

Ma 'l volto non basta :

Convien ch' io quel core

Ritrovi anche in te , Mi , cc.

G I U S E P P E .

Cara semplicità ! Bella innocenza !

^{Gen.}
XLIII. 30. Cedo , se più m'arresto .) Olà : imbandite

^{Gen.}
XLIII. 16. Sien ricche mense . Ivi a i disagi andati

^{Gen.}
XLIII. 23. Meco avrete ristoro . A Simeone

Sciolganfi i ceppi , e libertà si renda .

B E N I A M I N .

Tua pietà non sia tarda .

Fa-

Fame ed angoscia preme
 L'amato padre . Ogni dimora intanto
 Esser gli può funesta .
 Defolato il lasciai .

G I U S E P P E .

Già m' esce il pianto .)

Gen.
 XLIII. 30.

R U B E N .

Qual ei partì , Giuda , osservasti ?

G I U D A .

Il vidi .

Ruben , quel turbamento
 Puoi tu capir ?

R U B E N .

Profondi , inaccessibili
 Son gli affetti de' Grandi ;
 E mal si lascian ravvisar dal volto .

G I U D A .

Sia Dio che in nostro pro tocchi quel core .

GIUDA , RUBEN , BENIAMINO .

A Dio porgiamo

Pregghi dolenti :

A lui narriamo

Nostri tormenti .

Che se ben ei li fa , se ben li vede ,
 Vuol che gridin pietà , speranza e fede .

CORO DEI FRATELLI DI GIUSEPPE .

Dio , che tieni in tua mano il cor de' Regi ;

Dio , che le nostre fai miserie estreme ;

Tu fa , che Sofonéa , di tua ministro

Provvi-

Provvidenza infinita ,
 Sani i nostri languori , e ne dia vita .
 Salgano al trono tuo le nostre grida :
 Nè lasciar mai perir chi in te confida .

Fine della Prima Parte .

PARTE SECONDA.

C A Z A N E T.
 He narri? E tal si rese al mio consorte,
 Tal dagli ospiti suoi grazia e mercede?

R A M S E.
 L'argentea tazza, ond'ei si serve a mensa,
 E ne' suoi sacri augurj, è lor rapina. Gen. XLIV. 25.
 Ma poco ne godran: che armata turba
 Ricondurralli in breve Gen. XLIV. 4.
 A la reggia, e al gastigo.

A Z A N E T.
 Iniqui! Egli poc' anzi
 Di quai non ricolmò doni, e favori
 Que' famelici Ebrei!

R A M S E.
 Seder li vidi a la real sua mensa,
 Dagli Egizj in disparte; e lui pur vidi Gen. XLIII. 32.
 Porger lor di sua mano i cibi eletti. 33.
Gen. XLIII. 34.

A Z A N E T.
 Quanto è ver, che sovente
 Da le mani de' Grandi escono a caso
 Gli onori e i benefizj!
 E cadendo così sovra i men degni;
 Che poi stupir, se li ritrovin vili,
 O li rendano ingrati?

R A M-

Dal favor , qual dal grano ,
 Se è sparso in buon terren , frutto si coglie ;
 Se in arene o fra sterpi , onta o puntura ;
 Pur chi regna , non dee por freno al corso
 Di sue beneficenze ,
 Per timor di gittarle inutilmente :
 Che in pro de' buoni è meglio
 Far bene anche a' malvagi ,
 Che a quei mancar , per non giovare a questi .
 Così i provvidi Dei comune a tutti
 Lasciano un ben , che separar non ponno
 Al perverso , e a l'innocente
 Comparte ugualmente
 Il sole i suoi raggi ,
 La terra i suoi frutti .
 La natura in dar suoi beni
 Non esclude , e non elegge :
 Ma giusta in sua legge
 E' provvida a tutti . Al perverso , cc.

Mai sì turbato Sofonéa non vidi .
 Se la perfidia altrui , sposo , t' affligge - - -

G I U S E P P E

Azanét , il mio duolo
 Radici ha più profonde . Ecco il momento
 In cui del chiesto arcano io t' abbia a parte .
 Momento a' voti miei non fu più caro

G I U -

GIUSEPPE.
 Questi onor , questi applausi (il crederesti ?)
 Fanno la pena mia . Fra tanti viva
 La mia terra natia più mi sovviene .
 Il mio amabile padre ancor là vive ,
 Ma vive inconsolabile e dolente .

A Z A N E T .
 Onde la sua miseria ?

GIUSEPPE.
 Da la fame crudel , che i suoi distrugge
 Già sì fertili campi , e i grassi armenti ,
 E la fida famiglia , e i dolci figli .

Aimè ! lo preme angustia , e nol soccorso ,
 E per lui solo spargo inutil pianto !

A Z A N E T .
 Che nol chiami in Egitto ? E chi tel vieta ?

GIUSEPPE.
 O Dio ! Può questa terra essergli infauستا !

Temo il Re : temo Egitto ; e temo il padre .

A Z A N E T .
 Perdonami . Egli è ingiusto un tal timore .

E' tuo del Re , tuo degli Egizj il core .

GIUSEPPE.

Tu non intendi , o sposa ,

Quanto sia mobil cosa

D' un popolo l' affetto ,

Ed il favor d' un Re .

Invidia arrabbia e freme .

Calunnia affale e preme .

Si

Si stanca amor . Ricopre

Oblio le più bell' opre ;

E a sì grand' urti invito

Merito ognor non è . Tu , ec.

A Z A N E T .

Offendi Faraon , se 'l temi ingrato .

Non se' tu Sofonéa ? S' Egitto è salvo ,

Non è tutto opra tua ? Con qual piacere

Non usciranno incontro

A lui che ti diè vita ? Anch' ei pur venga

Di que' beni a goder , che tu ne serbi .

G I U S E P P E .

Grave d' anni e cadente , ei come esporfi

Al cammin lungo e disastroso ? E come

Soffrir potrà suo zelo il culto infame ,

Che qui a tanti si porge idoli e mostri ?

Quant' è l' ampio universo ,

Non ha che un sol motore , un solo Dio ,

Di verità , e di vita eterna fonte ;

Degno solo che s' ami , e che s' adori ---

A Z A N E T .

E questo adoro anch' io , di cui sovente

Risonar sul tuo labbro udii le lodi .

Tu qui a lui rendi onor . Qui teco ancora

Sicuro e lieto il genitor gliel renda .

Parlane al Re , Che tardi ? Io ti precedo .

La preghiera e la grazia andran del pari .

Rasserena il sembiante . A te sconviene ,

Innalzato al favor del regio affetto ,

Mostrar alma turbata , e fosco aspetto .

Quando in noi

Il Re spande i doni suoi ,

Vuol mirar nel piacer nostro

Del favor la stima e 'l prezzo .

Che se mesti andar ne vede ,

Allor crede ,

Che quel duol sia de' suoi doni

Sconoscenza, o pur disprezzo . Quando, cc.

G I U S E P P E .

Funesta invidia ! detestabil mostro !

Chi da' tuoi morsi il mio

Beniamin mi rassicura e guarda ?

Tu che in mio danno armasti

Gl' inumani fratelli ,

Arrotar contro lui potresti ancora

L' ire malvage . Io non vi credo . Io voglio

Farne prova , o perversi ;

Prova , sì , che a vostr' occhi

Costi gran pianto , e più da' miei ne sprema .

Vengono . Ho sdegni in volto , e 'l cor mi trema .

G I U D A .

Come ? Per qual delitto

Siam tratti a guisa di ladroni e d' empj ?

R A M S E .

Iniqui ! Voi rubaste

A Sofonéa la sacra argentea tazza .

Ei vi toglie a miseria : egli vi onora :

Voi mal per ben perchè rendeste a lui ?

Gen.
XLIV. 5.6.

Gen.
XLIV. 4.

H

R U-

Gen.
XLIV. 7. 8.

O impostura ! o furor ! Come in sua reggia
Osar noi tant' eccello ?
Que' non fiam, che poc' anzi
Da Canaán gli riportammo il prezzo ? ---

R A M S E.

A perfidia non vale unir baldanza .
Qui 'l signor vostro e mio giudice avete .

S I M E O N E.

Sofonéa , quanto grande ,
Tanto anche giusto , ah ! che di troppo onore
N' hai ricolmi poc' anzi .
Questo è 'l nostro delitto . Invidia e rabbia
Ci voglion rei . C' insidiano ad un tratto
E roba , e fama , e libertade , e vita .
La calunnia punita

Gen.
XLIV. 9.

Le tue glorie qui accresca . Il sacro vaso
Non è nostra rapina ; e se in noi trovate
Il vil ladron , scuri sien pronte ed aste .
Ecco qui tutti offriamo
Il collo al ferro , il braccio a la catena .

G I U S E P P E.

Gen.
XLIV. 10.

Chi falli , del suo fallo avrà la pena .

R U B E N.

No : di noi nessun si esenti
Da i più barbari tormenti .
Rei farem tutti in un solo .
Se col reo comune avremo
Il dover , la patria , il sangue ,

Seco ancor divideremo
Verghe, funi, infamia, e duolo. No, ec.

GIUSEPPE.
Il giudizio sospendo,
Sinchè 'l furto convinca. Ah ! se del santo
Giacobbe ognor l'orme seguite aveste,
Non avrei che temer. Ma 'n più di voi
Scorgo un vecchio delitto, e mal taciuto :

Un misero venduto :
Un tradito innocente ;
E invidia 'l consigliò --- Basta --- Il ciel tarda
I misfatti a punir, ma non gli obblia.

RUBEN, GIUDA, E SIMEONE.
Par ch' egli sappia la perfidia mia .)

R A M S E .
La tazza al fin pur si rinvenne .

GIUSEPPE .
E dove ?

R A M S E .
Fra' tuoi, signor, più ricchi doni ascosa
Beniamin l'avea .

GIUSEPPE .
Beniamin ?

R A M S E .
Quello è 'l suo sacco . Il furto
Vedi, e l'autor . Malizia avanza gli anni

B E N I A M I N I .
Io rubator ?

H ij GIU-

Gen.
XLIV. 12.

S'arresti.

Gen.
XLIV. 15.

Non vel dis' io, che a quel saper, con cui
Leggo ne' cori i più riposti arcani,
Vano è 'l mentire, e mal s'adombra il vero.

B E N I A M I N.

O cieli! chi di me fu più innocente?

G I U S E P P E.

Gen.
XLIV. 17.

Non più. Resti egli solo a la sua pena:
A voi tutti perdono. Itene al padre.

B E N I A M I N.

E senza me voi far ritorno a lui?
Che dirà? Qual conforto

Gen.
XXXV.
18. 19.

Darete a l'infelice? O Dio! Nascendo,

Diedi morte a la madre.

Torrò, morendo, anche di vita il padre.

Deh! pietà -- (Ma non m'ascolta.)

Non di me --- (Nè pur mi mira.)

Ma del caro --- (Egli sospira.)

Mio cadente genitor.

Gen.
XLIII. 29.

Me tuo figlio allor dicesti,

Che mi desti - il primo amplesso.

Mira --- Ascolta --- Io son lo stesso ---

Tu sol più non hai quel cor! Deh! ec.

G I U S E P P E.

Seguilo, o Ramse, e 'l custodisci. Andate.

S I M E O N E.

Dona luogo a pietà, Principe eccelloso

Tu che i popoli affreni,

A tua,

A tua gloria maggior, l'ire anche doma.
 Non voler quanto puoi. Salva un tuo dono,
 La nostra vita; e rendi
 O quel misero al padre, o a noi la morte.

G I U S E P P E .

Sinchè da Sofonèa l'Egitto ha leggi,
 Non si stenda il gastigo
 Fuori del delinquente. A se ciascuno
 Qui sol pecca, e la pena
 Rei cerca, e non eredi.
 Su chi trovossi il furto,
 Ragione io tengo. Ei sia mio fervo, e voi
 Qui spargereste invan preghi e querele.
 (Parto : a me, più che a loro, io son crudele.)

Gen.
XLIV. 17.

S I M E O N E .

Mirate, qual sen va, per non udirne.

R U B E N .

Indizj di pietà gli scorsi in volto.

S I M E O N E .

Di pietade; e ne fugge?

Quel cor, che fugge i miseri

Per non udirne i gemiti,

E per timor di cedere,

Spietata rende e barbara

Fino la sua pietà.

Sparger con mano provvida

Grazie fallaci e perfide,

Per farne uscir più orribile,

Quanto men visto il folgore,

Arte è di crudeltà . Quel, ec.

G I U D A .

Tacete ; e vi sovvenga

^{Gen.} XLII. 22. Dotaín , la cisterna , i venti sicli ,

^{Gen.} XXXVII. E 'l venduto Giuseppe . In lui peccammo .

^{28.} Pianse . Pregò . Sordi gli fummo ; e i preghi ,

Che non giunsero a noi , saliro al cielo .

R U B E N .

^{Gen.} XLII. 22. Forse a voi non dis' io : lungi da tanta

Malvagità ? Vel dissi ; e nol curaste .

Fu tradito il meschino : io non m' opposi ,

O debile m' opposi .

Anche a me ne rimorde ; e 'l sangue , o 'l pianto

De l'innocente grida in noi vendetta .

S I M E O N E .

Or qual consiglio ? Partiremo ? Il padre

Morrà d' affanno . Resterem ? di fame .

Tutto colpa è per noi : tutto a lui morte .

G I U D A .

Dio d' Israel , ben meritammo il grave

Flagel , che ne percote .

Tu vedi il nostro error : ma vedi ancora

Il nostro pentimento .

Pietà di noi . Pietà . Tu di clemenza

Fonte inesauista sei . Tu buon . Tu pio .

Tu padre a noi . Tu creator . Tu Dio .

R U B E N .

Ma riede Sofonéa . Gettiamci a terra .

G I U D A .

A le lagrime uniam singulti e strida .

S I M E O N E .

E da l' udito il suon gli passi al core .

C O R O D E ' F R A T E L L I D I G I U S E P P E .

Il petto laceri ,

La chioma squallidi ,

Dal ciglio lagrime ,

Dal petto gemiti

Mandiamo a te .

Al padre misero

Recar la flebile

Novella barbara ,

No che possibile

A noi non è .

Ma intanto a struggerlo

Va fame orribile ,

E nuore scorgefi ,

E figli teneri

Languir al piè .

Il petto laceri , ec.

G I U S E P P E .

Che ? Non partiste ? Qual ardir ? Qual spene ?

G I U D A .

Signor , benchè la voce

Gen.
XLIV. 18.

A noi strozzin sul labbro angoscia e tema ,

Pure al mio dir sospendi

Tuo grave sdegno , e mie preghiere intendi .

Quando da dura affretto

Gen.
XLIV. 26.

Necessità , sveller lascioffi il padre

Da le braccia amorose (ahi ! con qual forza !

Gen.
XLIV. 23. Ma tale era tua legge) il caro figlio ,

Sua pupilla , e suo spirto , e del secondo

Suo letto unico germe ; Itene , o figli ,

Lagrimoso egli disse ; e vi sovvenga ,

Gen.
XLIV. 27. Che de la mia Rachel non m'è rimasto

Altro frutto , che questo . Il mio Giuseppe

Gen.
XLIV. 28. Partì da me : più nol rividi ; e cibo

Voi mel diceste , aimè ! di belve ingorde .

Gen.
XLIV. 29. Ma se questo , ch' io stringo , or mi togliete ,

E gli avvenga per via caso funesto ,

Di me che fia ? L' alma angosciosa e trista

Del carcer frale n' uscirà gemendo .

Signor , tu padre avesti , o l' hai fors' anco .

Deh ! per quanto ami il tuo , pietà del nostro .

Beniamin gli rendi ,

Gen.
XLIV. 30. Alma de l' alma sua . Che se pur vuoi

Punire il non suo fallo , in me 'l punisci .

Io terrò qui sue veci . A regger ceppi

Tenero ancora è l' altro . Anni e fatiche

Me fer robusto . Io pesi , io ferri , io posso ,

Posso tutto soffrir : ma al padre mio

Gen.
XLIV. 34. Esser nunzio di morte ah ! non poss' io .

Di Giuseppe al crudo fato

Tramortì lo sconcolato :

Morì ancor : nè l' tenne in vita ,

Che l' amor del picciol figlio .

Or se questo a lui vien meno ,

Per

Per dolor mancargli in seno
 Vedrem l' alma , e in un sospiro
 Da noi torri eterno esiglio . Di , ec.

GIUSEPPE.
 Più non resisto . A me 'l garzone , o Ramse . *Gen.*
 Lungi , o custodi , o servi . *XLV. 1.*

Omai credo sinceri i vostri pianti ,
 Sorgete . E tu pur vieni , o mio diletto .
 Fosse qui ancor Giacobbe ! Io sono il vostro *Gen.*
 Mal perduto fratello . Io son Giuseppe . *XLV. 3.*

BENIAMIN.
 'Giuseppe ?

RUBEN.
 O ciel !

SIMEONE.
 Giuseppe ?

GIUDA.
 Miseri noi !

GIUSEPPE.
 Bando al timor . Fratelli , *Gen.*
 Datemi e ricevete amico amplesso . *XLV. 4. 5.*

BENIAMIN.
 Perchè tanto indugiarmi un sì gran bene ?
 A me perchè rigori ? Io non t' offesi . *Gen.*
XLIV. 14.

GIUSEPPE.
 Del mio inganno innocente a te perdono
 Chieggo , ed a voi . Già vi temeva al mio
 Beniamin , quali a me foste , iniqui .
 Provai la vostra fe . Virtù vi regge .

H iiiiij Fra-

Fraterno amor vi unisce ; e fu Giuseppe
La vostra ultima colpa .

Offro , e dimando amor . Mel negherete ?

^{Gen.}
XLV. 12. V' amo , e Giuseppe io son . Che più temete ?

S I M E O N E .

^{Gen.}
XLV. 15. Pictoso Sofonéa ;

Dir Giuseppe e fratel rossor ne vieta :

Qual bontà ? Tu ne sei signore e padre !

G I U D A .

O celeste giustizia ! o santi arcani !

Per non renderti onor noi ti vendemmo :

Ed or siamo tuoi servi

Per averti venduto . - - - -

G I U S E P P E .

^{Gen.}
XLV. 3. E Dio dispose

Col vostro stesso error la mia grandezza ,

^{Gen.}
XLV. 9. E la comun salvezza . Omai del padre

Ne sovvenga . A lui tosto - - - -

A Z A N E T .

^{Gen.}
XLV. 16. Il Nilo , e Menfi

17. A lui sia patria , e a sua famiglia . I tuoi

Voti son consolati . Il Re vi assente .

Io l' annunzio ten reco .

G I U S E P P E .

E rechi insieme

Il colmo a' miei contenti .

Son questi i miei fratelli :

E questa è la mia sposa . Andiamo , andiamo

Tutti al nostro buon Re . Ma pria qui umili

Gra-

P A R T E S E C O N D A . 123

Grazie diamo a l' Eterno , onde ne viene
Ogni gioja , ogni pace , ed ogni bene .

T U T T I .

Grazie diamo a l' Eterno , onde ne viene
Ogni gioja , ogni pace , ed ogni bene .

C O R O .

Dio salva l' innocenza . Egli l' esalta ,
E l' empietà confonde ; e fa sovente ,
Che 'l furor de la colpa
Sia salute , e sia gloria a l' innocente .
O bella , o grata a Dio fanta innocenza !
Tu certa un giorno di goder farai :
Ma colpa in suo piacer non gode mai .

F I N E .

P A R T E S E C O N D A
Grazie d'impio? I' alma s'onda ne viene ornata
Ogni gioia, ogni pace, ed ogni bene, tutto al
Grazie d'impio? I' alma s'onda ne viene ornata
Ogni gioia, ogni pace, ed ogni bene, tutto al

Gr.
XLV

Gr.
XLV

C O R O.
Die I' alma s'onda ne viene ornata
E l' alma s'onda ne viene ornata
Che l' alma s'onda ne viene ornata
E l' alma s'onda ne viene ornata
O bella, o bella, o bella, o bella
Tu certa un giorno di vederai
Ma colpa in tuo petto non godi mai

Gr.
XLV

Gr.
XLV

Die I' alma s'onda ne viene ornata
E l' alma s'onda ne viene ornata
Che l' alma s'onda ne viene ornata
E l' alma s'onda ne viene ornata

Gr.
XLV

H I M N O, e Mott.
A lui la pace, e la gloria, e l' onore
Voi son consolati, H. Re. vi affiora
Io l' amara, e l' amara, e l' amara

Gr.
XLV

Gr.
XLV

Die I' alma s'onda ne viene ornata
E l' alma s'onda ne viene ornata
Che l' alma s'onda ne viene ornata
E l' alma s'onda ne viene ornata

Gr.
XLV